

# Rassegna Stampa

di Giovedì 19 marzo 2026



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
11	Il Sole 24 Ore	19/03/2026	<i>Ponte Stretto: alt ai ricorsi di Comuni e associazioni</i>	3
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
41	Il Sole 24 Ore	19/03/2026	<i>Centro Italia, la ricostruzione congeda il superbonus: parte il nuovo contributo (G.Latour)</i>	4
33	Italia Oggi	19/03/2026	<i>Pnrr, il termine del 30 giugno e' perentorio (M.Barbero)</i>	6
<b>Rubrica Information and communication technology (ICT)</b>				
1+15	Il Sole 24 Ore	19/03/2026	<i>L'AI STA GIA' PLASMANDO L'UNIVERSO EDUCAZIONE (M.Carrozza)</i>	7
20	Il Sole 24 Ore	19/03/2026	<i>"Dal cloud sovrano Ue piu' protezione per gli asset delle imprese" (R.Calandra)</i>	9
33	Italia Oggi	19/03/2026	<i>Appalti Pa, l'IA al guinzaglio (A.Ciccina Messina)</i>	11
<b>Rubrica Ambiente</b>				
10	Il Sole 24 Ore	19/03/2026	<i>Crisi idrica: per l'Italia il conto complessivo supera i 13 miliardi annui</i>	12
10	Il Sole 24 Ore	19/03/2026	<i>Maltempo, a Roma in 60 giorni caduta la pioggia di sei mesi (C.Dominelli)</i>	13
<b>Rubrica Imprese</b>				
42	Il Sole 24 Ore	19/03/2026	<i>Invio delle comunicazioni al Gse entro il 31 marzo per gli investimenti 4.0</i>	14
<b>Rubrica Economia</b>				
1+9	Il Sole 24 Ore	19/03/2026	<i>TRE PILASTRI PER UNA POLITICA INDUSTRIALE (M.Buti/D.Chiaramonti)</i>	15
38	Italia Oggi	19/03/2026	<i>Un argine al disagio abitativo (M.Finali)</i>	17
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
40	Il Sole 24 Ore	19/03/2026	<i>I consulenti del lavoro pronti per la supervisione dell'AI in azienda</i>	18
<b>Rubrica Professionisti</b>				
35	Italia Oggi	19/03/2026	<i>Professionisti, crescono i pensionati attivi</i>	19
<b>Rubrica UE</b>				
1+14	Il Sole 24 Ore	19/03/2026	<i>MERCATO UNICO, E' IL MOMENTO DI COMPLETARLO (E.Letta)</i>	20
7	Italia Oggi	19/03/2026	<i>Int. a D.Tabarelli: Hormuz, la Ue non e' pronta (A.Ricciardi)</i>	22



TAR LAZIO

## Ponte Stretto: alt ai ricorsi di Comuni e associazioni

Il Tar del Lazio ha dichiarato inammissibili i ricorsi presentati a fine dicembre 2024 dal Comune di Villa San Giovanni, dalla Città metropolitana di Reggio Calabria e dalle associazioni ambientaliste (Legambiente, Lipu e Wwf Italia) contro il ponte sullo Stretto di Messina. I ricorsi respinti riguardavano l'annullamento del parere della Commissione Via/Vas del 13 novembre 2024 (favorevole alla Valutazione di impatto ambientale del ponte) e della deliberazione della Presidenza del consiglio dei ministri del 9 aprile 2025 di approvazione della relazione Iropi (motivazioni imperative di rilevante interesse pubblico), nonché di diversi atti presupposti, connessi e conseguenti relativi al progetto. Le associazioni ambientaliste sottolineano, però, che il Tar ha ritenuto il ricorso «prematurato»: «Il ricorso viene dichiarato inammissibile perché l'atto impugnato, il parere Via, anche alla luce della normativa speciale approvata per il Ponte, è da ritenersi "endoprocedimentale", cioè interno al procedimento di approvazione dell'opera che si conclude solo con la delibera Cipess; il parere Via prima di questa e senza di questa non produce effetti, per cui allo stato non lede diritti o interessi e pertanto non può essere impugnato». Wwf Italia, Legambiente e Lipu «ribadiscono le contestazioni di merito sollevate» e, «anche alla luce delle indicazioni date dalla sentenza», annunciano che saranno riproposte in sede di ricorso alla delibera Cipess.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



# Centro Italia, la ricostruzione congeda il superbonus: parte il nuovo contributo

## Edilizia

**Pronta l'ordinanza che attiva gli 1,3 miliardi dell'ultima legge di Bilancio**

**Andrà quantificata la quota che non ha avuto accesso all'agevolazione del 110%**

**Giuseppe Latour**

Un miliardo e 328 milioni di euro. Da impiegare in un nuovo contributo diretto, integrativo rispetto alle erogazioni ordinarie per la ricostruzione privata. Si chiude così la storia del superbonus al 110% nella ricostruzione post sisma del Centro Italia.

Archiviata la stagione della cessione del credito e dello sconto in fattura, il commissario straordinario per la ricostruzione sisma 2016, Guido Castelli si prepara a firmare nelle prossime settimane un'ordinanza che darà attuazione alla misura inserita nell'ultima legge di Bilancio (legge n. 199/2025, comma 616) e che «Il Sole 24 Ore» può anticipare.

L'intervento del Governo si inserisce in un contesto di regole diventato, con il passare dei mesi, estremamente complesso, soprattutto a causa dell'accavallarsi di regimi differenti, tra taglio del superbonus alla fine del 2025 e blocco della cessione dei crediti. Basti pensare che esiste ancora uno scenario residuale, e già in esaurimento, nel quale il superbonus per la ricostruzione resta in vita: nel 2026 c'è il 110% con cessione del credito (entro un plafond di 330 milioni) per le spese destinate agli interventi sugli immobili interessati dagli eventi sismici in Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria, purché per questi lavori le istanze di concessione dei contributi pubblici siano state presentate dopo il 30 marzo del 2024.

Restavano scoperti, a partire da quest'anno, i molti cantieri aperti prima di quella data e ancora in corso. Per questo motivo la legge di Bilancio 2026 è intervenuta, istituendo

il nuovo contributo integrativo, dal valore di 1,3 miliardi di euro per il solo Centro Italia. Un contributo che servirà, di fatto, a consentire il completamento di migliaia di cantieri, seguendo una strada diversa rispetto a quella del superbonus.

Spiega Castelli, fotografando la situazione: «Erano a rischio quasi 5 mila cantieri a causa della deadline del 31 dicembre 2025 per il superbonus. La soluzione del Governo è stata razionale ed è andata nella direzione indicata dal territorio. Così, è stato archiviato il 110% con tutte le sue complessità e le sue irrazionalità; al suo posto sarà possibile disporre di un plafond integrativo che eviterà di creare degli esodati».

Castelli parla esplicitamente di una semplificazione in arrivo. «Il sistema del superbonus - prosegue - ha avuto il merito di garantire una maggiore contribuzione, ma è sempre stato molto macchinoso: i tecnici erano chiamati a fare un doppio lavoro, gestendo due procedimenti separati per il contributo e per il superbonus. Per un lungo periodo, poi, c'è stato il problema delle banche che dovevano garantire il meccanismo della cessione dei crediti. Ora passiamo a una contribuzione diretta senza alcun tipo di intermediazione».

L'ordinanza prevede che le domande presentate entro la fine del 2024 possano essere integrate dal nuovo contributo, che andrà a coprire interamente il costo degli interventi. Dovrà trattarsi di opere non completate a causa del mancato esercizio della cessione del credito e dello sconto in fattura collegati al superbonus. Decisiva sarà, soprattutto, una comunicazione. Chi non ha completato i lavori entro il 31 dicembre scorso dovrà tirare una riga, indicando in una variante alla richiesta di contributo il nuovo quadro economico dell'opera: qui dovrà risultare quali parti del cantiere sono rimaste senza superbonus, a causa dello stop a cessione del credito e sconto in fattura. «Bisognerà quantificare - dice il commissario - la parte che non ha

avuto accesso al superbonus».

Proprio questo passaggio sarà la sfida principale delle prossime settimane. Abbandonare il superbonus per seguire criteri nuovi comporterà, infatti, di riesaminare il quadro economico delle opere per incanalarle verso il nuovo strumento: tutti i parametri tecnici del vecchio 110% non sono più il riferimento da seguire. Il commissario Castelli, comunque, è fiducioso sulle prospettive: «È evidente che i professionisti saranno chiamati a una prestazione aggiuntiva, ma ci siamo confrontati con i loro rappresentanti, proprio per condividere le nuove regole». Entro un mese il provvedimento sarà pubblicato e diventerà pienamente efficace, dando il via all'addio al superbonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IN BREVE

### Rischio esodati

L'ultima legge di Bilancio si è dovuta confrontare con il rischio di creare migliaia di esodati del superbonus legati alla ricostruzione del Centro Italia. Solo una parte residuale dei cantieri attualmente attivi, infatti, aveva accesso al superbonus nel 2026, entro il plafond di 330 milioni di euro. Anziché prorogare il superbonus per tutti, allora, è stata scelta una strada diversa, abbandonando la maxi agevolazione

### Il contributo integrativo

La manovra ha finanziato con circa 1,3 miliardi, solo per il Centro Italia, un nuovo contributo per la ricostruzione, integrativo dei contributi già erogati, fino a coprire interamente il costo degli interventi. L'ordinanza del commissario straordinario per la ricostruzione, Guido Castelli sta per dare attuazione alla misura

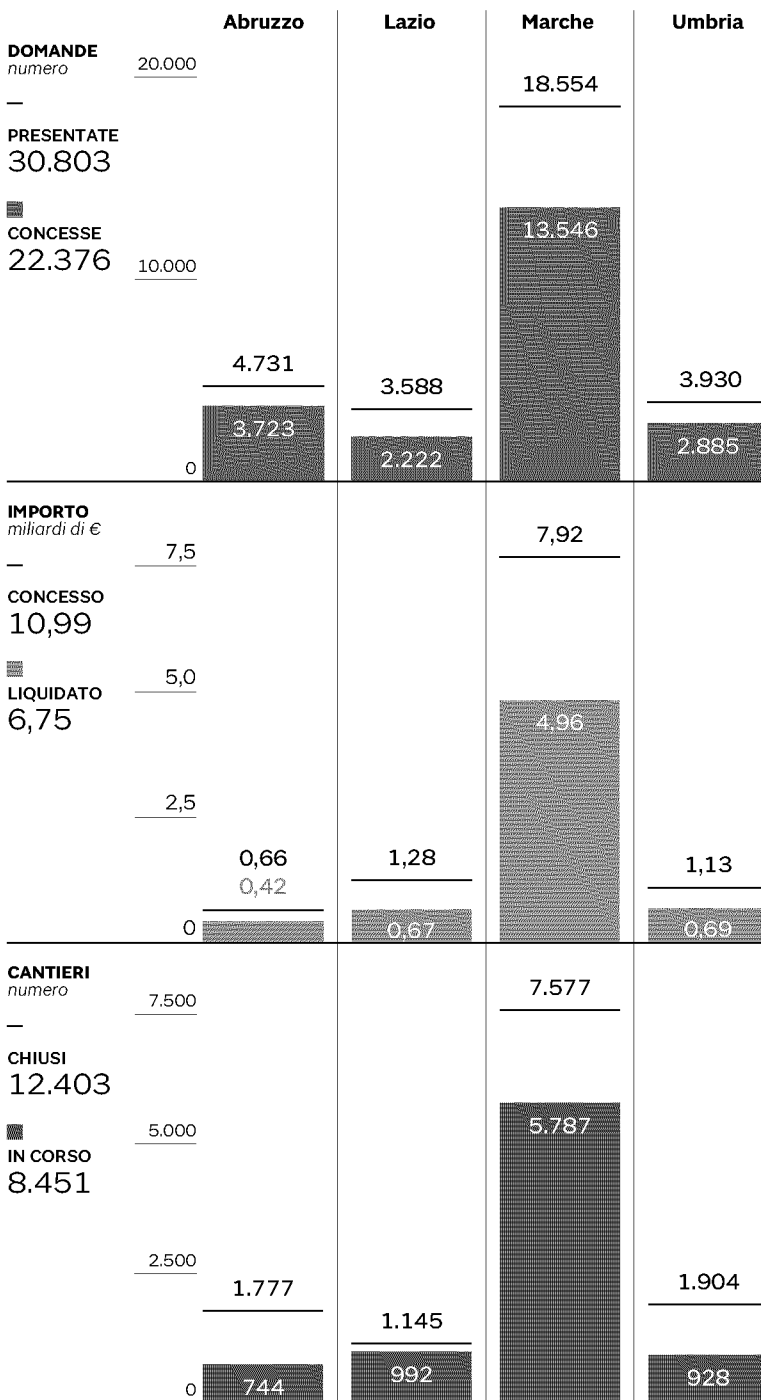


**La comunicazione**

Per ottenere il nuovo contributo integrativo bisognerà presentare una comunicazione nella quale sarà misurata la quota di lavori che non ha avuto accesso al superbonus entro il 31 dicembre 2025

**Quasi 8.500 cantieri ancora in corso**

La mappa delle richieste di contributi per la ricostruzione nei 138 Comuni del cratere del Sisma 2016



Fonte: Commissario straordinario per la ricostruzione sisma 2016

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



## Pnrr, il termine del 30 giugno è perentorio

La scadenza del 30 giugno 2026 per la chiusura degli interventi del Pnrr prevale rispetto ad ogni altra eventualmente fissata in altri documenti.

Lo evidenzia l'ANCI nella propria nota di lettura alle Linee guida appena diffuse dalla Struttura di Missione Pnrr d'intesa con la Ragioneria generale dello Stato. Il documento (si veda ItaliaOggi di ieri) fornisce importanti chiarimenti interpretativi e indicazioni operative uniformi in merito alle modalità di conclusione degli interventi e dalle evidenze documentali richieste ai fini della dimostrazione del raggiungimento di milestone e targets.

Esso, innanzitutto, chiarisce come la data per la conclusione dell'attuazione di lavori, servizi e forniture sia per tutti i progetti il 30 giugno 2026, ivi compresi i progetti rientranti nelle misure la cui scadenza europea continua ad essere fissata al c.d. T1 2026, ossia al 31 marzo, che si intendono ricondotte al 30 giugno. È il caso, ad esempio, dei progetti PINQUA e della misura per la costruzione di nuove scuole. Tale scadenza, precisa Anci, si intende prevalente rispetto ad ogni altra eventualmente fissata in atti d'obbligo, convenzioni, decreti ministeriali e ogni altro atto.

Si tratta di una precisazione rilevante vista la mole di carte che l'attuazione del Pnrr ha generato e nelle quali i riferimenti temporali non sono sempre uniformi. Si precisa inoltre che maggiore flessibilità è prevista per gli interventi finanziati dopo la revisione del Piano del 2023 e selezionati tramite avvisi pubblicati nel 2024 e 2025, per i quali le Amministrazioni titolari devono assicurare il completamento delle operazioni di attuazione al più entro il termine ultimo del 31 agosto 2026.

Si contempla inoltre la possibilità che, in via eccezionale e su richiesta dei soggetti attuatori, l'Amministrazione titolare possa autorizzare la conclusione degli inter-

venti in data successiva al 30 giugno, fermo restando il termine ultimo e inderogabile del 31 agosto. Si tratta, rimarca Anci, dell'applicazione di un principio di flessibilità esercitabile dalle Amministrazioni titolari che possono valutare, per gli interventi che necessitano di ulteriore tempo per il completamento, una diversa data di conclusione dell'attuazione.

La nota di lettura si sofferma poi sulle caratteristiche dei documenti che sarà necessario produrre entro le scadenze e che si identificano nel certificato di fine lavori (in caso di opere pubbliche) o di regolare esecuzione/fornitura (in caso di forniture e servizi). Il certificato è sottoscritto dal direttore dei lavori, dall'operatore economico e visto dal Rup. Le Linee guida identificano i contenuti minimi delle suddette certificazioni e allegano un modello unico di certificato che, altra precisazione importante, sarà comune a tutte le misure. La definizione di ulteriore eventuale documentazione da produrre a comprova dell'avvenuto raggiungimento dei target di progetto è demandata ai singoli Ministeri.

Si tratta di un elemento delicato perché è evidente l'esigenza che la semplificazione introdotta dalle Linee guida non venga vanificata successivamente dalla creatività delle diverse Amministrazioni attraverso la richiesta di altri documenti obbligatori.

Nel complesso, comunque, il giudizio di Anci è molto positivo: l'Associazione rivendica di avere ripetutamente posto alcune questioni che ora trovano soluzioni e di avere contribuito affinché si giungesse rapidamente alla loro adozione. "Con la definizione delle linee guida il Governo offre risposte e chiarimenti da tempo attesi in merito a scadenze, adempimenti e modulistica per la fase finale del Pnrr", conclude Anci.

**Matteo Barbero**

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



FORMAZIONE

# L'AI STA GIÀ PLASMANDO L'UNIVERSO EDUCAZIONE

di **Maria Chiara Carrozza**

— a pagina 15

## L'intelligenza artificiale sta già plasmando il mondo dell'educazione

Formazione/1

Maria Chiara Carrozza

**I**l rapporto fra scienza e società è uno dei nodi cruciali per interpretare la contemporaneità. Tutte le rivoluzioni industriali, dalla fine del Settecento a oggi, hanno dapprima cambiato il mondo della manifattura e i prodotti, poi la società, il modo di vivere e di pensare delle persone, ma anche la geopolitica e i rapporti tra stati fondati sulla leadership militare e industriale. Quello che sta avvenendo oggi con l'intelligenza artificiale, l'*high performance computing* e i *data center* non ci dovrebbe sorprendere. Queste innovazioni, prima oggetto esse stesse di ricerca, si sono trasformate in strumenti per l'accelerazione scientifica e per la traslazione della scienza in tecnologia, in modo tale da cambiare radicalmente settori scientifici, e da avere un impatto potenziale molto forte anche su interi comparti industriali. Forse la caratteristica distintiva di questa rivoluzione industriale, identificata con l'AI generativa, è la rapidità con cui i nuovi paradigmi di sviluppo si stanno attuando e stanno provocando un impatto sul lavoro. I cicli di sviluppo dell'AI, e la loro applicazione nel campo dei media, sono molto rapidi e hanno effetti soprattutto sulla politica attraverso l'impatto sui social network e il condizionamento del sistema di informazione, con strumenti molto potenti che creano la possibilità di profilare, e quindi di classificare la popolazione, monitorandone le idee e i comportamenti. Nel campo dei servizi e nel mondo finanziario e immateriale, l'impatto dell'AI corre rapidamente e mostra i suoi effetti. Una possibile spiegazione è che l'AI generativa è stata applicata prevalentemente all'automazione delle attività cognitive e intellettuali, alla produttività nel generare ed elaborare testi, immagini, musiche. In pratica, l'AI ha già rivoluzionato il campo delle

attività relative alla creatività umana e sta dunque interferendo nel nostro rapporto con la cultura, la scrittura e in generale la produzione intellettuale, e pertanto il cambiamento nelle scienze umane è molto forte. Analizzando quindi la prospettiva con uno sguardo distaccato su questo scenario, viene da domandarsi perché questo sia stato il primo obiettivo dell'AI generativa, e perché sia stato deciso così. Nella mia prospettiva è stata una scelta etica, perché rispetto all'uso così destinato al

consumatore, potevano essere invece privilegiati altri ambiti di applicazione, per esempio riguardanti le sfide della società e la soluzione di problemi globali. Ovviamente, queste strategie celano un obiettivo di marketing e di business, o forse anche una missione più profonda, perché con le applicazioni di oggi direttamente accessibili per uso corrente, si raggiungono praticamente tutti i possessori di smartphone; incidendo sul settore della creatività si può cambiare completamente il rapporto delle persone con la scrittura e la lettura, prima ancora della vita produttiva. In tal modo è possibile influenzare lo sviluppo delle abilità cognitive, e l'identità stessa delle persone, negli adulti come nei bambini.

Sono sicura che uno degli ambiti in cui l'intelligenza artificiale generativa avrà più impatto è certamente l'educazione. Nella scuola e nell'università, gli strumenti di AI generativa hanno già cambiato la relazione fra gli studenti e lo studio ed è molto probabile che l'apprendimento sia mediato dall'AI generativa in modo strutturale. In parte questo processo è anche legato all'agentificazione dell'AI, che in



questo campo può essere a impatto elevato. In pratica

nell'educazione potremmo passare da un sistema che risponde alle richieste dello studente, elaborate tramite prompt, a un metodo basato sull'agente Ai che prende in carico la formazione e la plasma sulla base degli obiettivi formativi e delle performance dello studente, in ultima analisi sostituendosi a un tutor. Per questo possiamo chiederci come l'insegnamento, la trasmissione del sapere e più in generale la conoscenza verranno influenzate, come evolveranno la capacità critica di elaborare e sviluppare testi e la creatività degli studenti.

L'esercizio autonomo dello studente e la verifica da parte del docente rappresentano un momento decisivo nella valutazione dell'effettivo sviluppo delle competenze da parte dello studente, che comunque sono plasmate anche tramite l'interazione tra pari in classe e nei momenti di esercizio.

L'ambiente della classe è decisivo per l'evoluzione del carattere e il confronto con l'apprendimento e con la capacità di dimostrare le proprie conoscenze e verificarle con gli altri.

Da questo punto di vista, è importante chiedersi come cambierà il metodo scolastico nel futuro perché è chiaro che oggi, nel momento in cui gli esercizi, ovvero i compiti a casa possono essere svolti con l'ausilio di strumenti basati sull'intelligenza

artificiale, occorre pensare e sviluppare nuovi approcci che sfruttino l'AI per potenziare e migliorare l'apprendimento piuttosto che indebolirlo. L'AI deve trasformarsi da potenziale scoria per gli studenti in strumento di potenziamento delle competenze e dell'apprendimento.

Gli insegnanti e le scuole cercano di affrontare questo cambiamento strutturale trovando

soluzioni più o meno creative per ovviare al tema di fondo, e alla problematica concreta e reale, ossia alla necessità di sviluppare metodi che tengano conto dell'avvento dell'AI generativa disponibile e gratuita. In questo quadro è ovvio che la scuola e l'università non possano rimanere identiche a prima dell'avvento dell'AI, ed è fondamentale rendersi conto che è quanto mai necessaria una discussione pubblica e aperta sul futuro dello studio, per pensare al ruolo che potrà avere una AI based education.

*Docente di Bioingegneria e Biorobotica  
all'Università di Milano Bicocca*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## NELLA SCUOLA E NEGLI ATENEI LA AI GENERATIVA HA GIÀ CAMBIATO LA RELAZIONE TRA GLI STUDENTI E LO STUDIO



### IL LIBRO

MARIA CHIARA  
CARROZZA  
**Quanto vale  
la conoscenza**



In un mondo complesso, veloce e influenzato dall'intelligenza artificiale, nel libro di cui pubblichiamo un estratto (pagg. 168, € 17.50) Maria Chiara Carrozza ci invita a non dare per scontato il sapere ma a riconoscerlo e valorizzarlo come risorsa strategica per la democrazia, la coesione sociale e la capacità di pensare il futuro.



# «Dal cloud sovrano Ue più protezione per gli asset delle imprese»

## Consorzio beni digitali

Sorrenti: «L'ecosistema europeo è uno scudo dalle minacce cibernetiche»

**Raffaella Calandra**

«Soprattutto in questo momento è molto importante avere un'infrastruttura digitale europea. Significa maggiore tutela del dato per imprese, pubblica amministrazione e governi».

Ancor prima di spiegare meccanismi e obiettivi dell'Edic (Consorzio per un'infrastruttura digitale europea) Digital Commons, di cui è appena diventato vicepresidente esecutivo, Serafino Sorrenti ne proietta la funzione in relazione all'attuale fase storica, fatta di plurimi conflitti, un ordine internazionale saltato e una guerra sempre più ibrida.

L'ultima relazione dell'intelligence lo conferma: le minacce cibernetiche aumentano. «La sovranità tecnologica non è più solo questione di sicurezza informatica, ma un tema strategico che riguarda direttamente l'autonomia economica e geopolitica dell'Europa. Una tutela essenziale per le nostre imprese». Parte da questa premessa Sorrenti, che aggiunge l'incarico internazionale a quello di capo segreteria di Alessio Butti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'innovazione tecnologica e transizione digitale.

L'Edic Digital Commons, che si aggiunge a quelli per l'Alleanza delle tecnologie del linguaggio per l'infrastruttura digitale, al CitiVerse, a quello per il partenariato europeo per la blockchain e quello per servizi di trasformazione interconnessi della pubblica amministrazione,

riunisce Francia, Germania, Paesi Bassi e Italia ed è sostenuto da Lussemburgo e Slovenia, come Paesi candidati, e Polonia e Belgio, come osservatori. «Crea per la prima volta – si legge nella pagina della Commissione europea – una struttura dedicata ai beni comuni digitali. Riunisce amministrazioni pubbliche, comunità Open Source e aziende». Cosa significa concretamente un cloud europeo per le imprese italiane? «Vuol dire operare in un contesto di certezza normativa e protezione degli asset digitali, ma anche – spiega Sorrenti – cogliere nuove opportunità di crescita. La costruzione dell'ecosistema sovrano europeo prevede l'individuazione di stakeholder industriali in grado di sviluppare soluzioni concrete, attraverso la presentazione di Letter of Intent ai membri del consorzio. Un processo che apre spazi significativi per il tessuto produttivo e che rappresenta una leva nel post Pnrr, assicurando continuità agli investimenti e rafforzando la competitività industriale». Negli intenti di Bruxelles, le aziende dovrebbero essere più protette a vulnerabilità sistemiche, dovute alla concentrazione su pochi operatori e dall'incertezza che nasce quando dati, software e infrastrutture dipendono da catene esterne al perimetro europeo.

Sorrenti è stato eletto vicepresidente esecutivo il 3 marzo e si è insediato ieri con una missione: «Contribuire all'avvio di un percorso concreto di sovranità digitale europea che parta dalle infrastrutture cloud e si estenda progressivamente ad ambiti strategici come cybersicurezza, intelligenza artificiale e tecnologie quantistiche». Il cloud sovrano Ue («non una scelta ideologica, ma una ne-

cessità strategica», dice) rappresenterà uno snodo essenziale per ridurre la dipendenza dalle Big Tech Usa ed è uno degli strumenti centrali del programma del Decennio Digitale 2030, che punta a sviluppare infrastrutture digitali condivise e interoperabili.

I primi soggetti industriali più coinvolti sono i provider di cloud e servizi gestiti, le imprese della cybersicurezza, le software house che lavorano su componenti open source, le aziende specializzate in interoperabilità e infrastrutture dati, i player dell'AI applicata ai servizi pubblici e i fornitori di soluzioni verticali per sanità, industria, logistica ed energia.

Da un punto di vista normativo, il solco è quello tracciato da Gdpr, Data Act e direttiva NIS2. «Dati, infrastrutture e servizi digitali critici devono essere gestiti all'interno di un perimetro giuridico europeo, per garantire responsabilità, trasparenza e continuità operativa. Non si tratta soltanto di proteggere le informazioni – riflette Sorrenti – ma preservare la capacità decisionale degli Stati in un contesto internazionale sempre più competitivo». Per le nostre imprese particolarmente esposte ai rischi cibernetiche, come rivelano dati dell'Agenzia della cybersicurezza, dovrebbe significare un «ulteriore scudo protettivo».

La sovranità tecnologica si impone come priorità anche in vista della migrazione su cloud della Pubblica Amministrazione. «Significa poter gestire servizi essenziali con continuità, resilienza e piena governance del dato. Quanto ai governi – conclude Sorrenti – rappresenta uno strumento imprescindibile per preservare autonomia decisionale e sicurezza nazionale». In tempi di guerre, una priorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'obiettivo è ridurre la dipendenza dalle big tech Usa  
«La sovranità tecnologica è tema strategico»**



ADOBESTOCK



**Il nodo.** Minacce cyber in aumento per le infrastrutture tech (in foto data center)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Le linee guida AgID introducono vincoli stringenti per chi fornisce soluzioni digitali alla Pa

# Appalti Pa, l'IA al guinzaglio

## Obbligo di supervisione umana nei capitolati di gara tech

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

**S**upervisione umana dell'IA (intelligenza artificiale) a tappeto, per tutti i sistemi usati dalle PA: anche quelli in dotazione a settori non ad alto rischio. Di conseguenza, nei capitolati di gara per l'acquisizione delle soluzioni tecnologiche gli enti devono inserire apposite clausole: ai fornitori deve essere richiesto in modo esplicito che la fornitura deve avere incorporata o comunque attivabile la funzione di sorveglianza umana.

È questo uno dei passaggi fondamentali delle "Linee Guida per il procurement di IA nella Pubblica Amministrazione" allegate alla determinazione n. 43/2026 del direttore generale dell'AgID (Agenzia per l'Italia Digitale), Mario Nobile, in consultazione pubblica fino all'11/4/2026. Alle linee guida sul procurement sono abbinate le "Linee Guida per lo sviluppo di sistemi di Intelligenza Artificiale nella pubblica amministrazione", anch'esse in consultazione pubblica. Peraltro, l'AgID, che è stata designata autorità nazionale di notifica per l'IA dalla legge 132/2025, aveva già diffuso "linee guida per l'adozione di IA nella pubblica amministrazione" (determinazione n.

17/2025). Il nutrito pacchetto di interventi dell'AgID sulle IA svara da temi generali della pianificazione organizzativa e tecnica a profili di dettaglio operativo.

Con le linee guida sul procurement, infatti, l'AgID si occupa di aspetti pratici collegati alle procedure di acquisizione dei sistemi di IA, tra cui la scelta del tipo di procedimenti, i criteri di aggiudicazione, la modalità della determinazione degli importi posti a base di gara e i contenuti dei capitolati. Al riguardo, nello schema di capitolato tecnico, allegato come "strumento B" alle citate linee guida sul procurement, l'AgID raccomanda l'inserimento di un articolo ad hoc sulla supervisione umana. Si tratta, peraltro, di un tema essenziale per l'applicazione dell'IA nelle PA: la riserva di umanità è pretesa

dall'articolo 14 della legge 132/2025 (come specificato anche dalla sentenza del Tar Lazio, sede di Roma, sezione terza bis, n. 1895 del 2/2/2026).

La clausola del capitolato è tesa ad assicurare alle PA una supervisione umana efficace durante l'utilizzo del sistema, garantendo alle stesse di poter mantenere il controllo sulle decisioni e sugli output generati.

Lo schema elaborato dall'AgID descrive gli aspetti chiave della clausola. Le amministrazioni devono, tra l'altro, ri-

chiedere che il sistema consenta la possibilità di modifica, annullamento o sovrascrittura delle decisioni automatizzate, fornisca strumenti per evitare fenomeni di eccessiva fiducia nell'automazione e integri il funzionamento del sistema nei processi amministrativi, mantenendo la responsabilità decisionale in capo all'amministrazione.

Nell'impostazione dell'AgID la funzione di supervisione umana non è limitata ai settori ad alto rischio per i quali è obbligatoriamente prevista dal regolamento UE sull'IA n. 2024/1689. Essa è, infatti, estesa a tutti i casi in cui la PA userà l'IA.

Pertanto, gli enti già in fase di gara e di collaudo devono verificare che il sistema sia dotato di meccanismi concreti di supervisione umana, collegati ai processi amministrativi e alla formazione degli operatori, in modo da garantire un controllo umano ef-

fettivo sull'utilizzo del sistema di IA. A quanto indicato dall'AgID si aggiunge che gli enti dovranno anche designare un supervisore umano, con compiti di sorveglianza sulle IA e adeguare i regolamenti sui procedimenti amministrativi per disciplinare l'impatto di questi sistemi.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



# Crisi idrica: per l'Italia il conto complessivo supera i 13 miliardi annui

## Libro Bianco di Teha

### Il primato dei consumi in Europa con 130 miliardi di metri cubi annui

Un'Italia sempre più esposta allo stress idrico con conseguenze pesanti sulla disponibilità della risorsa - molto poca quando serve o in quantità eccessive nei momenti sbagliati -, ma anche difficoltà nella raccolta e nella gestione. Senza tralasciare il nodo dei consumi: 130 miliardi di metri cubi l'anno che fanno dell'Italia il Paese più idrovoro d'Europa. Con il risultato che, tra siccità, alluvioni e mancato recupero, il conto per gli italiani è diventato particolarmente salato: 227 euro pro capite, il doppio dell'asticella registrata in Europa (112 euro per abitante). Che si traduce in 13,4 miliardi di euro di perdite economiche l'anno: come se l'economia del Paese si fermasse per due giorni e mezzo ogni anno. A fotografare l'impatto dei danni provocati dalla crisi idrica è il Libro Bianco 2026 della Community Valore Acqua di Teha, giunto alla settima edizione e presentato ieri a Roma. Secondo l'analisi, nel 2022 era stato raggiunto il picco delle conseguenze negative legate alla scarsità di risorsa idrica: 284 euro per abitante in un solo anno, pari a 16,7 miliardi in totale. Un costo pro capite maggiore è stato registrato solo in Spagna (256 euro) e in Slovacchia (1.600 euro).

Lo studio, però, non mette in luce solo i contorni dell'emergenza acqua, ma ricostruisce anche i numeri della filiera che coinvolge quasi 2 milioni di

imprese e che, considerando tutta la catena del valore, ha prodotto 11,2 miliardi di valore aggiunto nel 2024 (31 miliardi con indiretto e indotto).

«L'acqua è un input produttivo primario per agricoltura, industria, energia e data center, e abilita complessivamente 384 miliardi di euro di valore aggiunto: risorsa, il 20% del PIL italiano non potrebbe essere generato - ha spiegato ieri Valerio De Molli, ceo e managing partner di Teha Group, illustrando i contenuti del Libro Bianco -. Una gestione emergenziale del settore ne mette a rischio la competitività. Per sostenere la crescita del Paese e del settore è indispensabile una pianificazione strategica di lungo periodo, capace di sviluppare un settore idrico resiliente e sostenibile. Servono una visione più ambiziosa e integrata, accelerare gli investimenti, modernizzare le infrastrutture, mobilitare capitali pubblici e privati, spingere su innovazione e digitalizzazione e diffondere una nuova cultura dell'acqua lungo l'intera filiera».

Sul fronte degli investimenti, lo studio di Teha ha poi aggiornato la consueta survey rivolta ai gestori del servizio idrico integrato rappresentati dalla Community che include le principali aziende della filiera idrica. Secondo gli operatori, la tariffa non sarà sufficiente da sola a sostenere il fabbisogno del settore una volta che il Pnrr sarà arrivato a traguardo. Per questo, il capitale privato dal 2027 potrebbe coprire il 18% degli investimenti complessivi, con un incremento degli investimenti che potrebbe arrivare fino a 98 euro pro capite rispetto agli 83 previsti dal 2027 senza l'apporto del Pnrr.

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



# Maltempo, a Roma in 60 giorni caduta la pioggia di sei mesi

**Il rapporto.** Secondo l'Autorità di bacino del distretto dell'Appennino centrale, il 2025 è stato un anno di crisi idrica diffusa. Casini: «Non possiamo continuare a rincorrere l'emergenza invece di prevenirla»

**Celestina Dominelli**

ROMA

In soli 60 giorni, tra gennaio e febbraio, a Roma sono caduti già 305 millimetri di pioggia, più di quanto si registri normalmente nei primi sei mesi dell'anno: il bimestre più piovoso degli ultimi sette anni. Tutto ciò ha consentito alla capitale di uscire dall'allerta media che ha mantenuto per tutto il 2025, ma non bisogna abbassare la guardia perché sei anni consecutivi di deficit non si azzerano due mesi. E, se l'estate dovesse replicare quella del 2024 - con 53 giorni torridi e notti tropicali sistematiche - il recupero dell'inverno si esaurirebbe rapidamente. La fotografia puntuale dello "stato di salute" idrico di Roma è contenuta nel Rapporto "Dati climatici e risorse idriche 2025" che oggi l'Aubac, l'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino Centrale che si estende per sette Regioni (Lazio, Abruzzo, Marche, Umbria, Toscana, Molise ed Emilia-Romagna) presenterà a Roma con il suo segretario generale, Marco Casini.

Il 2025 ha segnato un anno di crisi idrica diffusa nell'area e, sebbene l'inizio del 2026 abbia portato piogge abbondanti - con anomalie che hanno superato il +100% in molte aree del Lazio (+190%), dell'Umbria (+146%) e del Molise (+202%) -, il deficit strutturale persiste. Tanto che gli indici di siccità a lungo termine (misurati attraverso lo Spei24 che quantifica il bilancio idrico nei 24 mesi precedenti) restano comunque negativi in diverse Regioni del distretto: dall'Abruzzo (-1,58) alle Marche (-0,85),

fino al Lazio (-0,84). E anche nelle province la situazione non è rosea con Pescara e Teramo che mostrano indici in peggioramento nonostante le precipitazioni eccezionali di inizio anno.

«Il Rapporto 2025 ci consegna un dato inequivocabile: nell'Italia centrale la siccità non è più un fenomeno stagionale, ma una condizione che si ripete da sei anni - spiega Il Sole 24 Ore il segretario generale dell'Aubac, Marco Casini -. Nel 2025 abbiamo registrato temperature ancora sopra la media, precipitazioni inferiori alla norma in tutte le Regioni e un crollo della neve - per il terzo anno consecutivo - che riduce drasticamente la capacità di ricarica naturale di falde, sorgenti e corsi d'acqua». Per Casini, dunque, «le piogge eccezionali di inizio 2026 sono una buona notizia e mostrano un recupero reale, ma non bastano a colmare anni di deficit accumulato». Per correggere la rotta, rimarca, «serve una governance della risorsa idrica fondata su monitoraggio integrato e pianificazione di lungo periodo: non possiamo continuare a rincorrere l'emergenza invece di prevenirla».

Nel Rapporto è contenuto un focus dettagliato di tutte le Regioni del distretto, a partire dal Lazio che ha fatto registrare l'estate più calda dell'anno con anomalie fino a +5°C a giugno e con massime locali superiori ai 36,9°C, l'asticella più alta raggiunta in tutto il distretto nel 2025. E Roma? Dal 2014 a oggi, evidenzia l'Aubac, la capitale ha registrato dodici anni consecutivi di anomalia termica positiva, senza eccezioni. La temperatura media annua è di 1°C so-

## Le province più critiche

L'evoluzione dello SPEI24\*: l'indicatore del bilancio idrico cumulato a lungo termine nelle province con il deficit più profondo

PROVINCIA	OTT 2025	NOV	DIC	GEN 2026	TENDENZA
Pescara	-2,94	-2,89	-3,03	-3,14	Peggioramento
Teramo	-2,55	-2,48	-2,61	-2,75	Peggioramento
Rieti	2,15	2,29	2,16	-1,63	Lieve recupero
Roma	-2,12	2,08	-1,77	-1,14	Recupero
Ascoli P.	-1,95	-1,78	-1,80	-1,74	Stabile
Fermo	-1,95	-1,72	-1,69	-1,66	Lieve recupero
L'Aquila	-1,87	-1,75	-1,75	-1,46	Lieve recupero
Perugia	-1,35	-1,56	-1,51	-1,12	Lieve recupero

(\* L'indice Spei24 quantifica il bilancio idrico nei 24 mesi precedenti alla rilevazione; Fonte: Rapporto Aubac 2025)

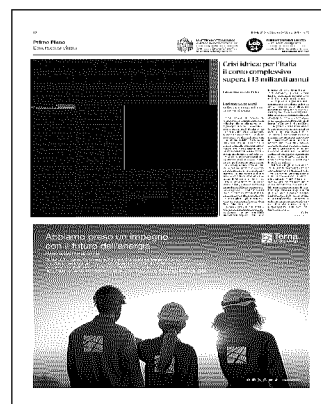
pra la norma storica. Risultato: i giorni torridi, con la massima sopra i 35°C erano meno di 20 l'anno nel decennio 2002-2010, nel 2024 sono diventati 53. Contestualmente, poi, sono diminuite le notti di gelo che erano 11 nel 2012, ma ora sono scomparse: zero in cinque anni su sei dal 2020 al 2025.



**MARCO CASINI**  
Segretario Generale  
Autorità di Bacino  
Distrettuale  
dell'Appennino  
Centrale

«A Roma il cambiamento climatico non è più una tendenza astratta, ma una realtà che si legge nei dati - chiarisce ancora Casini -. Aumentano le temperature medie, crescono i giorni estivi, i giorni torridi e le notti tropicali; allo stesso tempo, dal 2020 in poi le precipitazioni si sono ridotte sensibilmente e risultano sempre più concentrate in episodi brevi e intensi. Le piogge eccezionali di inizio 2026 hanno dato un sollievo importante, ma non cambiano il punto di fondo: la gestione dell'acqua non è più solo un tema tecnico, ma una questione di governo della città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



ADOBESTOCK



**Requisiti.** Per usufruire del beneficio è necessaria l'interconnessione del bene 4.0

## Invio delle comunicazioni al Gse entro il 31 marzo per gli investimenti 4.0

### Adempimenti

**Il bene strumentale deve essere integrato altrimenti si perde il credito d'imposta**

Le imprese, che hanno effettuato investimenti 4.0, consegnati entro il 31 dicembre 2025, e che intendono beneficiare del credito d'imposta spettante, hanno tempo fino al 31 marzo per trasmettere al Gse la comunicazione di completamento relativa agli investimenti conclusi.

La data iniziale era il 31 gennaio ma è stata opportunamente spostata al 31 marzo.

### La procedura

Quello che può sembrare un semplice adempimento amministrativo, alla luce delle più recenti modifiche normative, rappresenta in realtà un passaggio cruciale. È il momento in cui il credito d'impo-

sta diventa visibile nel cassetto fiscale. Purtroppo, la mera comparso del credito non equivale al diritto sostanziale a fruirne. Perché ciò avvenga, è necessario che l'impresa abbia completato tutti gli adempimenti richiesti dalla normativa.

È qui che emerge un disallineamento della prassi. L'impresa è chiamata a dichiarare che l'investimento è ultimato e, a seguito della comunicazione, il credito d'imposta compare nel cassetto fiscale, a volte anche prima che il bene sia stato interconnesso, situazione nella quale il credito non è utilizzabile. Si tratta di una distorsione operativa, di fatto favorevole alle imprese sotto il profilo della visibilità del credito, ma non sul piano sostanziale. Quel credito, infatti, non è ancora fruibile.



**Comunicazione al Gse entro il 31 luglio per le imprese che hanno dato un acconto entro il 31 dicembre**

L'interconnessione resta infatti una condizione imprescindibile per poter iniziare a usare il beneficio. I tempi per arrivare all'interconnessione non sono rigidamente definiti, ma devono essere coerenti con le attività tecniche necessarie alla messa in funzione e integrazione del bene.

Inoltre, molte imprese, spesso spinte da una visione semplificata proposta dai fornitori, ritengono di aver assolto a tutti gli obblighi con l'acquisto di un bene 4.0, l'installazione, l'interconnessione e la perizia tecnica. In realtà, questa è solo una parte del percorso. Per mantenere il contributo nel tempo, il bene deve essere effettivamente integrato nei sistemi aziendali, deve scambiare dati in modo coerente e tracciabile negli anni ed essere inserito stabilmente nel ciclo produttivo.

Serve quindi una piena coerenza documentale: perizia, configurazione del bene, documentazione contabile e utilizzo operativo devono essere perfettamente allineati. Anche disallineamenti minimi possono emergere in fase di verifica e compromettere la tenuta dell'agevolazione.

La comunicazione al Gse rappresenta il punto d'inizio del processo. Un invio corretto dal punto di vista procedurale, ma non sostenuto da contenuti coerenti, non mette al riparo da rilievi. Un utilizzo indebito del credito, oltre al recupero dell'agevolazione, può esporre a responsabilità, anche personali, i soggetti che hanno sottoscritto le dichiarazioni.

### Le scadenze

Le imprese, che non hanno ultimato gli investimenti entro il 31 dicembre 2025, avranno tempo fino al 30 giugno per completare i progetti, se hanno versato il 20% di acconto e formalizzato l'ordine al fornitore entro il 31 dicembre 2025. La data d'invio delle comunicazioni, per loro, slitta al 31 luglio 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL FUTURO DELL'UE TRE PILASTRI PER UNA POLITICA INDUSTRIALE

di **Buti e Chiaramonti** — p. 9

### L'analisi

# TRE PILASTRI PER UNA NUOVA POLITICA INDUSTRIALE EUROPEA

di **Marco Buti** e **David Chiaramonti**

L'evoluzione storica delle politiche industriali in Europa ha visto, dopo un iniziale approccio settoriale con la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, l'adozione di un metodo orizzontale, attraverso politiche abilitanti che lasciavano al mercato il ruolo di selezionare i vincitori. Con il *Green Deal*, si è mantenuto un approccio orizzontale, ma imposto una "torsione verde" volta a stimolare la transizione industriale.

A distanza di sei anni dal lancio del *Green Deal*, è necessario riconoscere che l'applicazione su larga scala di strumenti regolatori, target quantitativi assortiti di multe, e modifiche dei prezzi relativi attraverso strumenti quali ETS (*Emission Trading Scheme*) e il collegato meccanismo CBAM (*Carbon Border Adjustment Mechanism*), non hanno ottenuto i risultati attesi alla scala e nei tempi previsti, creando in molti casi una reazione avversa. Più che gli obiettivi in sé, sono i tempi e le soluzioni scelte che si sono rivelati incompatibili con una vera trasformazione industriale. Si sono stabiliti gli obiettivi senza però una adeguata valutazione di impatto sui settori industriali e sociali coinvolti e la definizione di un

percorso sostenibile verso i target. È probabilmente mancato, o è risultato insufficiente, un dialogo tra istituzioni europee, paesi membri, mondo delle imprese, parti sociali, accademia che avrebbe aiutato a definire misure meno impattanti. Ad esempio, nel settore *automotive* il sistema è stato disegnato sull'imposizione di soluzioni tecnologiche e multe, poi rimandate (e il comparto dell'aviazione civile rischia di ripercorrere la stessa strada).

Oggi, a fronte di un modificato contesto globale, la politica industriale europea dovrebbe fondarsi su tre principi:

a) Accorciare le catene del valore: reindustrializzare l'Europa richiede un programma che miri a sostenere la produzione interna e non si affidi alla importazione di beni industriali strategici. La sicurezza degli approvvigionamenti e dei mercati di sbocco ha sempre maggiore rilevanza, affiancando quello sulla transizione verde, in un contesto globale dove prevalgono logiche basate sulla forza.

b) Delineare traiettorie tecnologiche propriamente europee: non si tratta di colmare il gap con Stati Uniti e Cina, ma di promuovere soluzioni

tecnologiche che combinino efficienza, equità e sostenibilità. L'Europa è all'avanguardia nei brevetti "verdi". Sarebbe un errore gettare alle ortiche la transizione verde, quando proprio nei settori della transizione verde si colloca il maggior spazio per l'innovazione.

c) La regolamentazione deve andare di pari passo con la migliore allocazione possibile di risorse genuinamente europee. L'Ue ha ad oggi colto i frutti più bassi dell'agenda Draghi, lanciando numerosi Omnibus di semplificazione amministrativa, ma senza investimenti in beni pubblici europei. Al possibile eccesso di regolamentazione per ovviare alla carenza di risorse comuni sembra che adesso sia subentrata la risposta opposta: pochi fondi compensati da massicce deregolamentazioni. Questa scelta può non solo mettere a rischio la leadership nel campo delle tecnologie e dei processi necessari alla transizione, ma potrebbe volgersi contro l'industria europea stessa, essendovi il serio rischio che ad approfittare della deregolamentazione siano le imprese di paesi terzi che non sono soggetti a simili vincoli nei loro paesi d'origine.

Una nuova politica industriale europea dovrebbe combinare strumenti orizzontali e politiche settoriali, assicurare coerenza fra le dimensioni territoriale, nazionale e comunitaria, e passare da obiettivi quantitativi a *roadmap*.

Il 4 marzo scorso la Commissione europea ha presentato l'*Industrial Accelerator Act*. La proposta si



muove su due pilastri: la preferenza europea e la produzione a basse emissioni serra. L'iniziativa si rivolge principalmente ai settori energivori e pone dei criteri preferenziali per materiali di origine europea per poter accedere a incentivi e forniture (quote obbligatorie di materiali a ridotte emissioni: 25% per l'alluminio, 5% per il cemento, a 25% per l'acciaio).

Non è scontato che quote e obblighi sulle emissioni senza essere accompagnati da misure strutturali di supporto alle imprese dei settori ritenuti strategici siano sufficienti a sviluppare l'industria. È il momento opportuno per aprire un dibattito, incluso – ove ritenuto strategicamente

necessario – lo studio di sostegni strutturali ad alcuni settori industriali, nell'ottica dell'accorciamento delle catene del valore e del *reshoring* europeo. È una scelta molto delicata: si tratta di decidere il "cosa" (i settori strategici con fondamentali robusti, seriamente impattati dalla transizione) e il "come" (per evitare di trovarci fra qualche anno a dover far fronte a nuove richieste di sussidi).

La transizione, se ben governata e progettata, è tra le principali occasioni di innovazione, e di rilancio della competitività. La nuova politica industriale dovrà combinare aspetti regolatori, risorse comuni e coordinamento verticale. La dimensione temporale dovrebbe essere

delineata su tempi congrui all'ambizione: le verifiche intermedie sarebbero così finalizzate al raggiungimento degli obiettivi e della correttezza e fattibilità della *roadmap*. Fondamentale sarà la centralità della dimensione europea: "riflessi politici nazionali" porterebbero alla frammentazione del mercato unico, a una massa critica insufficiente per la competizione globale, e favorirebbero i paesi con spazi fiscali più ampi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GLI OBIETTIVI**  
**L'Europa deve puntare su produzione interna, tecnologie proprie e un equilibrio tra regole e investimenti**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



I bandi da Fondazione per il Sud e Cariplo dal valore complessivo di 10 milioni di euro

# Un argine al disagio abitativo

## Finanziamenti per housing sociale e welfare comunitario

DI MASSIMILIANO FINALI

**C**ontrastare il disagio abitativo attraverso pratiche sostenibili di housing sociale e welfare comunitario, promuovendo l'autonomia e la stabilità abitativa di persone e nuclei familiari in condizioni di vulnerabilità economica e sociale. Questi sono gli obiettivi che si propongono alcune delle principali fondazioni che finanziano progetti in tale ambito presentati anche da Enti del terzo settore. La Fondazione con il Sud ha stanziato 5 milioni di euro a valere sulla seconda edizione dell'iniziativa «benvenuti a casa», per sostenere progetti sperimentali che contrastino la povertà abitativa nelle regioni del Sud Italia, proposti dalle organizzazioni di terzo settore di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia. Anche la Fondazione Cariplo stanziava 5 milioni di euro a valere sul bando 2026 senza scadenza «hou-

sing sociale per persone fragili», rivolto a progetti da realizzare in Lombardia e nelle province di Novara e del Verbano-Cusio-Ossola.

### Il bando della Fondazione

**ne con il Sud.** La Fondazione con il Sud ha riaperto i termini per la seconda edizione di «Benvenuti a casa», un'iniziativa che mette a disposizione un plafond complessivo di 5 milioni di euro per sostenere progetti sperimentali di housing sociale. Il bando punta a rispondere all'emergenza abitativa nel

Mezzogiorno, dove l'incidenza della povertà assoluta tra le famiglie in affitto raggiunge il 24,8%, colpendo circa 346 mila nuclei. L'intervento si rivolge alle organizzazioni del terzo settore di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia. L'obiettivo è promuovere l'autonomia e la stabilità attraverso la valorizzazione del patrimonio immobiliare inuti-

lizzato (pubblico o privato), che in alcune città del Sud supera il 40%, trasformandolo in alloggi inclusivi integrati nel tessuto urbano. I progetti devono prevedere percorsi di accompagnamento individualizzati per rafforzare la vita indipendente e l'integrazione sociale dei beneficiari. Le proposte devono essere presentate da partnership di almeno tre organizzazioni, con un «soggetto responsabile» e almeno un altro partner del terzo settore. Le domande di partecipazione devono essere inviate esclusivamente online tramite il portale Chàiros entro la scadenza del 28 maggio 2026.

**Il bando della Fondazione Cariplo.** La Fondazione Cariplo ha attivato il bando «Housing sociale per persone fragili», stanziando un sostegno complessivo di 5 milioni. La caratteristica distintiva di questa iniziativa è l'assenza di un termine perentorio: si tratta infatti di un bando senza scadenza, progettato per accogliere proposte da parte di soggetti pubblici

o privati non-profit nel momento in cui le opportunità locali di intervento si concretizzano. Il bando mira a colmare il divario tra l'isolamento del mercato libero e le strutture ad alta protezione, offrendo soluzioni abitative flessibili con servizi di accompagnamento a intensità variabile. I destinatari includono persone con disabilità in cerca di vita indipendente, anziani in perdita di autonomia, giovani in uscita da comunità e chi necessita di alloggi temporanei per motivi sociali o di salute. Il contributo è destinato a mobilitare risorse locali e sostenere l'avvio gestionale di nuovi modelli di abitare sociale. Data la natura «aperta» della procedura, la fondazione mette a disposizione un servizio di help desk per supportare i richiedenti nella fase di presentazione della domanda. Il contributo richiesto deve essere compreso tra un minimo di 25 mila e un massimo di 500 mila euro, a copertura di una quota non superiore al 50% dei costi di progetto.

© Riproduzione riservata

### I bandi in pillole

Bando	Fondazione con il Sud - «Benvenuti a casa»	Fondazione Cariplo - «Housing sociale per persone fragili»
Beneficiari	Enti del terzo settore in partenariato con almeno altri due enti, di cui uno appartenente al terzo settore, operativi nelle regioni del Sud	Enti del terzo settore operativi in Lombardia e nelle province di Novara e del Verbano Cusio Ossola
Ambito progettuale	Progetti in grado di promuovere, grazie a nuovi alloggi integrati nel tessuto urbano, modalità abitative inclusive e sostenibili	Interventi di abitare sociale, promossi da soggetti pubblici o privati non profit, capaci di rivolgersi in modo mirato alle categorie sociali più fragili
Risorse disponibili	Cinque milioni di euro	Cinque milioni di euro
Scadenza	Ore 13 del 28 maggio 2026	Bando senza scadenza



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



# I consulenti del lavoro pronti per la supervisione dell'AI in azienda

## L'opportunità

### L'Ordine di categoria ha attivato corsi di specializzazione

Ricoprire il ruolo di responsabile della supervisione umana obbligatoria per quanto concerne l'utilizzo dell'intelligenza artificiale nel mondo del lavoro. Questa l'opportunità che lo sviluppo e l'applicazione dell'AI offre ai consulenti del lavoro, e di cui si parlerà oggi, a Torino, nella prima giornata dell'Assemblea dei consigli provinciali dei consulenti del lavoro.

Le linee guida per l'implementazione dell'AI nel mondo del lavoro (decreto 180/2025 del ministero del Lavoro) individuano delle misure di mitigazione dei rischi derivanti dall'utilizzo dell'intelligenza artificiale. Tra queste, c'è la supervisione umana obbligatoria, cioè «qualsiasi decisione che incida sulla vita dei lavoratori deve essere validata da un operatore umano, evitando scelte completamente automatizzate».

«Questa funzione - spiega Rosario De Luca, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro - non è attribuita dalle Linee guida a una persona specifica all'interno dell'azienda. Può essere svolta dal datore di lavoro o da altri soggetti che ne abbiano le competenze. Un ruolo che, soprattutto nelle Pmi, può essere ricoperto dai consulenti del lavoro, che hanno una funzione di primo piano nella gestione delle risorse umane. Già ricoprono anche il ruolo di responsabile della protezione dei dati per conto del datore di lavoro nei confronti dei dipendenti e, in molti

casi, sono responsabili della privacy per tutta l'azienda. Si tratterebbe di un'ulteriore importante assunzione di responsabilità». Per questo e poiché la nuova funzione richiede competenze specifiche e adeguate, l'Ordine ha già attivato dei corsi di specializzazione per creare figure adeguate per assumere anche questo ruolo.

L'assemblea dei consigli provinciali, affiancata dal Congresso interregionale dei consulenti del lavoro di Piemonte e Valle d'Aosta, che ha come tema "Dentro il futuro" costituisce un momento di riflessione e discussione sulle prospettive di sviluppo dell'attività professionale e della categoria. Gli

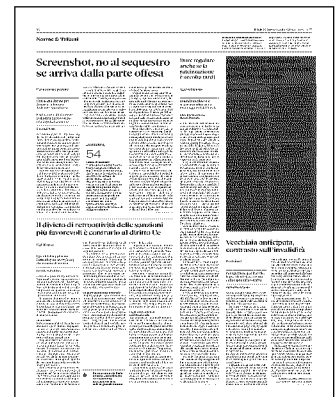
**Da oggi a sabato l'Assemblea dei consigli provinciali affronta il tema del futuro della professione**

oltre ottocento partecipanti affronteranno il tema dell'intelligenza artificiale nelle aziende, ma anche della responsabilità professionale e della riforma della professione del consulente del lavoro e faranno il punto sulle dinamiche del mondo del lavoro.

Nella prima giornata dei lavori è in programma una tavola rotonda sull'eredità di Marco Biagi e il futuro del diritto del lavoro. «Sottolineeremo la modernità del suo pensiero - afferma De Luca - perché in questi ultimi due anni si è completata quella visione che il giurista aveva delle politiche attive, che gli è costata la vita. Idee che non sono morte ma che, a distanza di 24 anni, sono diventate centrali nelle ultime riforme attuate e hanno contribuito al buon andamento del mercato del lavoro».

— M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Professionisti, crescono i pensionati attivi

Pensionati in esercizio crescono, neoabilitati (progressivamente) scemano: a fronte di 1,6 milioni di professionisti associati alle Casse previdenziali, in ascesa globale dello 0,33% nell'ultimo anno, i contribuenti attivi non in quiescenza «sono diminuiti dello 0,41%», al contrario i colleghi «senior» che percepiscono una prestazione sono incrementati del 9,96%. Un'erosione di «nove leve» nelle categorie ordinarie oggi «significa» che «ci saranno meno iscritti tra 5 anni». E di conseguenza, una quota via via più contenuta di quanti effettueranno i versamenti «tra 10 anni, con un probabile squilibrio attuariale tra 20». È il ragionamento esposto dal presidente della sezione controllo Enti della Corte dei conti Antonello Colosimo, durante il convegno alla Camera del 17 marzo promosso dalla Bicamerale sulle gestioni pensionistiche incentrato sulla contabilità degli Istituti privati e sui loro crediti contributivi; alle cifre sulla «silver economy» nel lavoro autonomo (tratte dal XV rapporto dell'Adepp, l'associazione delle Casse, illustrato su *ItaliaOggi* del 18 dicembre 2025) il magistrato ne ha aggiunte altre sulla discesa dei partecipanti agli esami di abilitazione, affermando che per i commercialisti si è «passati da circa 5.000 candidati nel 2020 a 1.700 nel 2024», fra gli avvocati s'è «toccato il livello minimo di circa 9.700 nel 2023, con una parziale risalita a 10.000» nell'annualità successiva, e «quasi 11.000 che hanno svolto le prove scritte del 2025».

L'analisi delle platee s'è poi intrecciata col tema delle morosità, laddove, ha affermato la ragioniera gene-

rale dello Stato Daria Perrotta, si osserva una «difficoltà nella riscossione, in qualche modo anche riconducibile a una certa fuga dalle professioni», con migliaia di cancellazioni dagli elenchi degli Enti di quanti, specie nelle aree economico-giuridiche e tecniche, hanno optato per un'occupazione dipendente, complici le assunzioni nella Pubblica amministrazione previste dal Pnrr (il Piano nazionale di ripresa e resilienza). «Dobbiamo affrontare questioni demografiche, disuguaglianze intergenerazionali, di genere e geografiche», s'è inserito il presidente dell'Adepp Alberto Oliveti, «dare una protezione sociale solidale, altrimenti corriamo il rischio di vedere ripetuta in eterno la statua di Enea con Anchise sulle spalle e Ascanio al fianco», ha argomentato, evocando l'opera di Gian Lorenzo Bernini che raffigura l'eroe virgiliano che si sobbarca il peso dell'anziano padre con accanto il figlio piccolo.

Il numero uno della Covip, la Commissione di vigilanza sui fondi pensione, Mario Pepe, s'è appellato al governo, affinché tenga «la barra dritta» sul decreto sul Pnrr (19/2026) al vaglio di Montecitorio; il riferimento è all'articolo 29 sul controllo dei fondi sanitari e complementari e sull'arbitrato per le liti degli iscritti alle Casse, su cui, ha scandito, «s'è scagliata una colata lavica di emendamenti soppressivi» (a quanto si apprende, però, l'Esecutivo intenderebbe oramai fare «dietrofront», si veda *ItaliaOggi* del 12 marzo).

Simona D'Alessio

— © Riproduzione riservata —





CONSIGLIO EUROPEO

## MERCATO UNICO, È IL MOMENTO DI COMPLETARLO

di **Enrico Letta** — a pag. 14

# «One Europe, One Market»: è il momento di farlo

## Verso il Consiglio europeo

Enrico Letta

**I**l Consiglio europeo in programma il 19 e 20 marzo può rappresentare il momento di svolta che l'Europa, negli ultimi anni, ha spesso evocato senza riuscire fino in fondo a concretizzare. Un mese fa, in occasione del summit informale di Alden Biesen, i capi di Stato e di governo dei Paesi UE si sono impegnati a definire un piano d'azione per rafforzare la competitività europea, a partire dal completamento del mercato unico. Un indirizzo politico sintetizzato efficacemente nella formula "One Europe, One Market", che il vertice di questa settimana è chiamato a tradurre in un'agenda operativa credibile.

Le emergenze delle ultime settimane, a partire dalla crisi geopolitica ed energetica conseguente all'attacco contro l'Iran, non possono rappresentare un motivo per rallentare questo percorso. Al contrario, ne rafforzano l'urgenza. Si tratta di sfide reali, che richiedono una risposta europea immediata e coordinata. Ma la risposta più ambiziosa consiste nel rafforzare le fondamenta economiche dell'UE. In questo senso, il mercato unico non è un tema tra gli altri, ma il presupposto per costruire una base di crescita più robusta. Eppure, in troppi settori strategici, l'Unione europea continua a funzionare come un mosaico di 27 sistemi nazionali, con costi elevati in termini di crescita, investimenti e capacità di scala. Senza un completamento del mercato unico, l'Europa difficilmente potrà sostenere l'aumento della spesa per la difesa e, allo stesso tempo, preservare un modello economico inclusivo.

In una fase di forte instabilità globale, il messaggio più deciso che l'Europa può dare all'esterno è allora quello di una maggiore integrazione economica. Gli Stati membri, considerati singolarmente, restano attori di dimensioni tutto sommato ridotte in un contesto dominato invece da grandi potenze continentali. Considerata nel suo insieme, invece, l'Unione europea rappresenta una delle principali forze economiche globali. Oggi competitività e sicurezza tendono sempre più a



sovrapporsi: la capacità di innovare, attrarre investimenti e sostenere ecosistemi industriali solidi è un prerequisito fondamentale della nostra autonomia strategica.

È per questo che ho lanciato l'idea "One Europe, One Market". Se la diagnosi è ormai condivisa, è sul metodo che si gioca la credibilità dell'iniziativa. Tre elementi, quindi, appaiono fondamentali. Il primo è un approccio a pacchetto, che inquadri le diverse misure necessarie al rilancio dell'economia europea all'interno di un unico quadro coerente e reciprocamente rinforzante. Il secondo è un impegno politico al più alto livello, sostenuto da un accordo tra istituzioni europee e Stati membri, in grado di evitare frammentazioni e ritardi nell'attuazione. Il terzo è una roadmap chiara, con tappe definite, progressi verificabili e una tempistica credibile, capace di mantenere lo slancio e produrre risultati concreti.

Occorre poi concentrarsi su poche priorità, capaci di avere un effetto realmente trasformativo sul tessuto economico e sociale europeo.

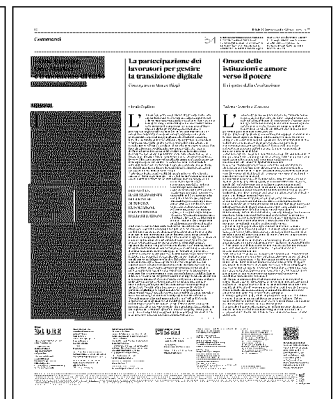
Da un lato, interventi settoriali nei grandi ambiti in cui l'integrazione resta incompleta, a partire da energia, finanza e telecomunicazioni. Dall'altro, misure orizzontali per promuovere l'innovazione, semplificare l'attività d'impresa e rafforzare la coesione sociale e territoriale.

La recente proposta della Commissione europea sull'EU Inc. si muove nella giusta direzione. Si tratta di un regolamento ambizioso, volto a semplificare in profondità l'architettura del sistema europeo. Un potenziale punto di svolta, che deve tradursi quanto prima in una realtà concreta per le imprese europee.

L'Europa deve uscire da una logica di gestione permanente dell'emergenza. Farlo non sarà semplice: serviranno volontà politica e continuità nell'azione. Ma è proprio da questa fase di instabilità che può nascere un'accelerazione del processo di integrazione. Dare attuazione alla visione di "One Europe, One Market" nei prossimi anni significherebbe dimostrare che l'Unione europea è capace non solo di gestire le crisi ma di rafforzarsi e orientare il proprio futuro economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA RISPOSTA PIÙ AMBIZIOSA ALLE EMERGENZE È RAFFORZARE LE FONDAMENTA ECONOMICHE DELL'UE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Il blocco prolungato dello Stretto porterebbe a una crisi energetica insostenibile

# Hormuz, la Ue non è pronta

Davide Tabarelli, analista, presidente Nomisma Energia

DI ALESSANDRA RICCIARDI

«**M**i stupisce che il mercato di gas e petrolio sia ancora su valori accettabili. Un utilizzo attento delle riserve ci consentirà di reggere ancora per un paio di mesi. Ma se il blocco dello Stretto di Hormuz dovesse proseguire, avremo una crisi imponente, con costi energetici insostenibili per molte imprese», dice **Davide Tabarelli**, presidente di Nomisma Energia. Quattro anni dopo la crisi innescata dalla guerra in Ucraina, un nuovo conflitto, questa volta in Iran, rischia di stravolgere lo scenario energetico globale e di mandare a terra la vecchia Europa.

Il problema di fondo? «L'Europa ha pensato solo all'ambiente, trascurando sicurezza energetica e competitività. Ancora una volta», sostiene Tabarelli, «paghiamo per le nostre rigidità strutturali, ancora una volta non pronunciamo le parole petrolio, gas e carbone, ma continuiamo a parlare solo di rinnovabili, con qualche timido aggiustamento».

**Domanda. Crisi 2022 e 2026, guerra in Ucraina e guerra in Iran: quali sono le differenze?**

**Risposta.** Innanzitutto i prezzi di petrolio e gas oggi sono più bassi. Ed è un paradosso, perché la situazione è molto più grave. Tuttavia oggi il prezzo del petrolio è intorno ai 100 dollari a barile, subito dopo lo scoppio della guerra russo-ucraina eravamo a 120-128 dollari. Anche il prezzo del gas, che è quello che interessa di più per l'elettricità, al momento non è così critico: siamo intorno ai 50 euro, dopo essere stati a 60 e aver toccato i 300 euro nel set-

tembre 2022. Insomma, è una crisi potenzialmente importante, ma per ora reggiamo.

**D. Per ora, cioè per quanto?**

**R.** Devo dire che io stesso, così come altri analisti, sono rimasto stupito dai livelli ancora accettabili dei pezzi sul mercato dopo 20 giorni dall'inizio dell'attacco americano in Iran. Un utilizzo attento delle riserve ci consentirà

di reggere ancora per un paio di mesi. Ma se il blocco dello stretto di Hormuz dovesse proseguire, avremo una crisi imponente, con costi energetici insostenibili per molte imprese.

**D. Quale sarebbe il punto di rottura?**

**R.** L'elemento scatenante sarebbe un'escalation del conflitto. Finché i mercati credono che la situazione si risolva rapidamente, i prezzi restano relativamente contenuti.

Se invece il conflitto si allarga, se l'Iran intensifica gli attacchi o la crisi si prolunga, allora i prezzi saliranno fino a distruggere la domanda per compensare la carenza di offerta.

**D. Quanto pesa il blocco dello stretto di Hormuz?**

**R.** Oggi si parla di circa 20 milioni di barili al giorno a rischio. Le capacità di compensazione esistono, ma non sono immediate: l'Arabia Saudita, ad esempio, può aumentare la produzione, ma non abbastanza né in tempi rapidissimi. Nel giro di due o tre mesi si può reagire, ma resterebbe comunque un deficit significativo.

Inoltre c'è un altro problema: il petrolio deve essere raffinato, e oggi la capacità di raffinazione non è abbondante come in passato. Alcuni prodotti iniziano a scarseggiare.

Per ora non è un

problema grave, anche perché la domanda è in calo, ad esempio nel trasporto aereo che a causa della guerra ha ridotto le tratte, e i mercati stanno già scontando il rischio di una recessione globale.

Va ricordato tra l'altro che arriviamo da un periodo di prezzi molto bassi, 40-50 dollari a barile, insomma, c'era un eccesso di offerta rispetto a una domanda debole.

Questo contribuisce ancora oggi a mantenere una certa stabilità, nonostante la chiusura dello stretto di Hormuz.

**D. Dopo la crisi del 2022, oggi l'Europa è più forte?**

**R.** L'Europa ha progressivamente abbandonato il realismo per inseguire un'ambizione climatica importante ma sbilanciata. Le politiche ener-

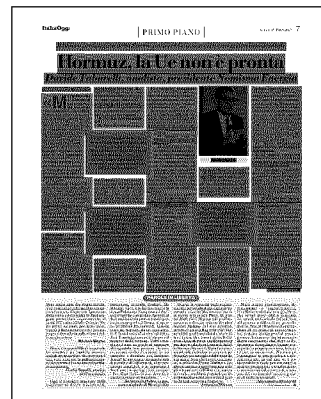
getiche da manuale si basano su tre pilastri: ambiente, sicurezza e competitività. Noi ci siamo concentrati quasi esclusivamente sul primo, trascurando gli altri due.

Questo è un problema, perché petrolio, gas e carbone rappresentano ancora il 70-80% del mix energetico, e sono quasi totalmente importati. Con il 6% di emissioni di gas serra,

l'Europa vuole ridurre il riscaldamento globale, mentre i competitor non si pongono limiti. I confronti internazionali sono impietosi. E dopo 4 anni ancora non abbiamo imparato la lezione, paghiamo ancora per le nostre rigidità strutturali, ancora una volta non pronunciamo le parole petrolio, carbone e gas, ma continuiamo a parlare solo di rinnovabili, con qualche timido aggiustamento, penso ai biocombustibili e al nucleare.

**D. Sono all'orizzonte nuove misure di sostegno alle imprese.**

**R.** Le imprese energivore soffrono e il sostegno pubblico è importante, ma questo si tra-





duce in maggiore debito.

Nel frattempo, continuiamo a uscire dal carbone senza una reale alternativa stabile. Eppure, in una fase di emergenza, sarebbe uno strumento utile, come già nel 2022, per contenere il prezzo del gas a livello europeo.

**D. Perché le rinnovabili non sono ancora una alternativa?**

**R.** Le rinnovabili sono importanti, ma hanno problemi di rete, di intermittenza di produzione e di costi indiretti.

Inoltre con le rinnovabili stiamo creando nuove dipendenze industriali, ad esempio dalla Cina per i pannelli solari. Il risultato è un paradosso: nel tentativo di aumentare la sicurezza energetica, rischiamo di ri-

durla sotto altri aspetti.

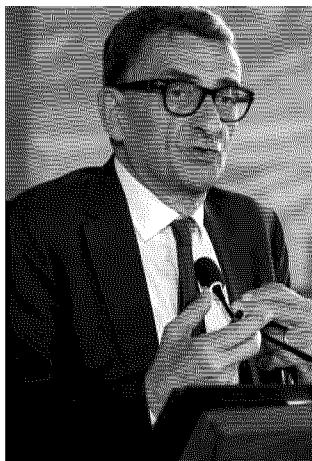
L'Europa sta invecchiando e rischia di allontanarsi dalla realtà economica e industriale. Senza un riequilibrio tra ambiente, sicurezza e competitività, sarà difficile trovare soluzioni efficaci alle tensioni del nuovo quadro geopolitico.

© Riproduzione riservata

*Un utilizzo attento delle riserve ci consentirà di reggere ancora per un paio di mesi. Ma se il blocco dello Stretto di Hormuz dovesse proseguire, avremo una crisi imponente, con costi energetici insostenibili per molte imprese*

*L'Europa ha abbandonato il realismo per inseguire un'ambizione climatica importante ma sbilanciata. Le politiche energetiche si basano su tre pilastri: ambiente, sicurezza e competitività. Noi ci siamo concentrati quasi esclusivamente sul primo*

*Non abbiamo imparato la lezione, paghiamo per le nostre rigidità strutturali, ancora una volta non pronunciamo le parole petrolio, carbone e gas, ma continuiamo a parlare solo di fonti rinnovabili*



**Davide Tabarelli**